

Galloni su «Rinascita»: la sinistra dc e la proposta di un «nuovo patto» costituzionale

Che cosa intende la sinistra democristiana per «nuovo patto costituzionale»? «Non un accordo di potere a livello di governo e neppure un accordo per una nuova carta costituzionale».

Galloni osserva che il momento culminante di un incontro tra forze popolari nasce dalla resistenza che si riscontrava in uno Stato di per sé non confessionale né socialista, ma capace di garantire la partecipazione più vasta dei cittadini. A distanza di oltre un ventennio si pone ancora per noi il problema di attuarla e di farla funzionare nei suoi istituti più significativi.

Dichiarazione di Polacek a Praga

I sindacati cecoslovacchi vogliono cooperare con i sindacati degli altri paesi anche se appartengono a differenti centrali internazionali.

Dal nostro corrispondente

I sindacati cecoslovacchi vogliono cooperare con i sindacati degli altri paesi anche se appartengono a differenti centrali internazionali. Lo ha dichiarato Karel Polacek presidente del R.O.H. al suo rientro a Praga dall'Italia.

Congresso CGIL alla Rhodiatoce di Verbania

Franche critiche sulla democrazia nel sindacato

Il 1969 è stato l'anno della riscossa operaia - Un accordo molto discusso. Proposta la presentazione di una lista unica per le elezioni della C.I. Contributo dei rappresentanti della CISL e della UIL.

Dal nostro inviato

VERBANIA, 15

Come sviluppare la democrazia sindacale? Esiste veramente una reale contrapposizione fra base e vertice? Oppure questa specie di doppia anima del sindacato è presente solo nella tematica di forze dicitate così esterne al movimento operaio?

La Rhodiatoce di Verbania, una risposta a lavoratori della Rhodiatoce di Verbania. Una risposta non facile, alla quale è portato un inedito contributo Sergio Garavini, segretario regionale della CGIL, perché non fecero solo stati i problemi presenti nella grossa

del ricambio. La Rhodiatoce, per bloccare la successione di un nuovo centro fatto di alcuni di lavoro in un'area massiccia operaia di fatto e di intimidazione. Riprende la lotta, «una riforma (lotta operaia)».

Aperto il congresso della UILM

CREARE L'UNITÀ NELLE FABBRICHE

La relazione di Giorgio Benvenuto

Dal nostro inviato

VENEZIA, 15

«O ci si rifugia nel passato, magari con dolce melancolia o si guarda al futuro». Con queste parole Giorgio Benvenuto, uno degli uomini nuovi della UIL, ha iniziato oggi a Ca' Giustiniana, a Venezia, la sua relazione al congresso della UILM.

Il congresso è iniziato con un saluto del segretario generale Bruno Corti. Egli ha annunciato la volontà di non presentarsi come candidato alla segreteria del sindacato metalmeccanico della UILM. Corti infatti è parlamentare e la UILM in un recente documento del proprio Comitato centrale e nelle stesse tesi congressuali si è pronunciata — come già hanno fatto FIORE e FIM — per l'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche parlamentari.

Dal nostro inviato

VENEZIA, 15

Giorgio Benvenuto nel suo discorso punteggiato da applausi scroscianti, ha ricordato come i metalmeccanici hanno cercato di dare in questi anni un contributo concreto e costruttivo alla programmazione, ma essa si è rivelata una «tigre di carta». Ora si parla di «Progetto 80»: la UILM dimostrerà la sua disponibilità se esso si farà però concreto. Benvenuto si è anche pronunciato con molta energia per lo Statuto dei diritti dei lavoratori. Circa il prossimo rinnovo del contratto dei metalmeccanici Benvenuto ha sottolineato il valore della parità fra operaie e impiegati nel trattamento per malattia e infortunio. Alla consultazione per il contratto Benvenuto ha legato i temi della democrazia interna. I manovali della fabbrica — ha detto — non vogliono più essere «manovali» del sindacato, insieme ha sottolineato come più democrazia si significa più potere quando essa si riflette in nuove consulte e dei delegati di linea, le sezioni sindacali aziendali, il diritto di assemblea. Il dirigente della UILM ha quindi ricordato come le nuove tappe sul cammino dell'autonomia, quali le incompatibilità tra cariche sindacali e cariche parlamentari e di partito (sia pure, ha detto, con una adozione non immediata e globale, ma limitata intanto a livelli esecutivi) non significano ripulsa per il Parlamento e per i partiti ma siano un aspetto del processo unitario. L'unità, ha affermato Benvenuto, non deve essere realizzata solo con numeri, ma occorre una «unità offensiva», con iniziative positive, realizzate soprattutto a livello di base, da verificare giorno per giorno, sulle intese, sulle proposte, così come è successo per la lotta delle «zone» e quella delle pensioni. Egli ha quindi rivendicato un processo unitario che non sia un «trattato delle «tre sigle» ma che coinvolga l'assemblea dei lavoratori.

«Si è giustamente detto — ha iniziato il suo intervento Garavini — che l'accordo di due anni fa era sbagliato. Noi infatti non siamo riusciti a recepire completamente la carica di lotta dei lavoratori. La critica, che ci siamo fatti insieme al lavoro, è servita a tutti, perché andava fatta. Perché il sindacato ha un successo il suo accordo? Non perché risolve tutti i problemi, ma perché la sua azione è un fatto che ci siamo (lavoratori e sindacati) proposti degli obiettivi e il risultato sta nei limiti che volevamo assegnargli. Questo punto, che non dobbiamo cercare di fare dei passi avanti, a sentire che il sindacato è sempre più «in noi», a superare il «noi» e il «noi» (ci) per creare insieme una presa di coscienza comune ancor più avanzata.

Richiesto dalla CGIL il delegato per il BIT

La CGIL ha inviato un telegramma al ministro del Lavoro Brodolini e al ministro degli Esteri Nenni per sollecitare una risposta alla sua lettera del 30 aprile con la richiesta di avere quest'anno il delegato dei lavoratori alla conferenza internazionale del BIT (Ufficio internazionale del lavoro).

Cartai: iniziate le trattative per il contratto

Le Federazioni nazionali di cartai e di cartai e cartai aderenti alla CGIL, Cisl e Uil, comunicano che sono iniziate a Roma le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti di aziende esercenti l'industria della carta e cartone.

Bruno Ugolini

Per concludere Benvenuto ha dichiarato un impegno per intese unitarie a livello europeo, per un dialogo con i sindacati dei paesi socialisti. Nel pomeriggio, dopo la lettura di telegrammi, tra cui quello del segretario del sindacato dei metalmeccanici cecoslovacchi Toman, ha preso la parola Vignanesi. Al congresso sono presenti delegazioni della Fiom, della Fim, delegazioni estere. Le premesse sono buone. Certo sono ancora da discutere i punti del contratto del centro sinistra. «Ma ha detto il giovane relatore: i tempi cambiano.

Lo ha annunciato ieri la polizia

Sono fascisti del M.S.I. i dinamitardi di Palermo

Per quattro mesi una serie di attentati a scuole (fra cui il Liceo «Cannizzaro»), strade ferrate, caserme e uffici — L'esplosione della notte scorsa davanti al carcere dell'Ucciardone ha condotto all'identificazione del gruppo — Finora identificate 7 persone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Sono fascisti iscritti al Msi e detenuti della Guardia (Italia) i criminali responsabili della catena di paurosi attentati dinamitardi che per quattro mesi, soprattutto in aprile, ed ancora la notte scorsa, è andata dipanandosi a Palermo con obiettivo scuole e strade ferrate, caserme, chiese, uffici pubblici.

Domenica prossima sull'Unità, in occasione della diffusione straordinaria, due pagine sull'organizzazione, sul finanziamento e sulla vita del Pci.

Il partito che ti chiede di partecipare di organizzarti di lottare per conquistare il socialismo

Tutte le Federazioni, sezioni, le cellule organizzano la diffusione straordinaria per il rafforzamento del partito e il lancio della campagna comunista.

In Puglia e a Terni

Lancio della campagna per la stampa comunista

A conclusione del convegno sui problemi della stampa comunista tenutosi a Lecce dal 12 al 14 per iniziativa del Comitato regionale della Puglia e della Campania di diffusione straordinaria dell'Unità, con la partecipazione di attivisti e diffusori di tutte le Federazioni comuniste della provincia, i compagni hanno stabilito che: 1) essendo stati raggiunti e superati di oltre due milioni di lire, grazie allo sforzo costante di tutte le organizzazioni pugliesi, gli obiettivi della campagna abbonamenti all'Unità a Rieti, si chiede oggi un impegno di tutto il partito per realizzare un altro balzo in avanti che consenta alla stampa della provincia di superare le attuali difficoltà economiche della settimana.

«Si è giustamente detto — ha iniziato il suo intervento Garavini — che l'accordo di due anni fa era sbagliato. Noi infatti non siamo riusciti a recepire completamente la carica di lotta dei lavoratori. La critica, che ci siamo fatti insieme al lavoro, è servita a tutti, perché andava fatta. Perché il sindacato ha un successo il suo accordo? Non perché risolve tutti i problemi, ma perché la sua azione è un fatto che ci siamo (lavoratori e sindacati) proposti degli obiettivi e il risultato sta nei limiti che volevamo assegnargli. Questo punto, che non dobbiamo cercare di fare dei passi avanti, a sentire che il sindacato è sempre più «in noi», a superare il «noi» e il «noi» (ci) per creare insieme una presa di coscienza comune ancor più avanzata.

La situazione al confine sovietico-cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

Mentre si attende che da parte ufficiale vengano date informazioni precise sulla tensione che esiste, secondo varie testimonianze, al confine sovietico-cinese fra il Sinkiang e il Kasakistan, da buona fonte si è appreso che anche se è stato possibile sin qui evitare incidenti gravi, la situazione rimane assai pericolosa. L'episodio avrebbe avuto inizio con la penetrazione in territorio sovietico lungo la valle del fiume Ili (che dalla catena cinese del Tianshan penetra nel Kasakistan sovietico fino a raggiungere il lago Balkash) di un migliaio di uomini i cinesi avrebbero raggiunto — per correndo un terreno assai aspro e praticamente disabitato — una collina a qualche chilometro dal confine ove si sarebbero attestati senza essere fermati dalle guardie di frontiera sovietiche che si sarebbero limitate a tenere sotto controllo la situazione. Da nessuna delle due parti sarebbe stato fatto uso di armi.

Successivamente da parte sovietica sarebbero stati compiuti i passi necessari per invitare i cinesi a ritirarsi al di là del confine e porre fine così all'incidente. Queste in sintesi le poche e contraddittorie notizie giunte a Mosca dal Kasakistan.

Altre dieci esecuzioni nell'Iraq

DAMASCO (Siria), 15

Dieci arabi (novi tracheni e una saudita) sono stati giustiziati nell'Iraq stamane all'alba come spie di Israele e degli Stati Uniti. Dai loro nomi si deduce che fossero tutti musulmani. Uno è stato detto circa le modalità delle esecuzioni odierne che hanno fatto salire a 38 le persone giustiziate nell'Iraq dall'inizio di quest'anno. Sono state riconosciute colpevoli di attività sionistiche a favore di Israele e dei servizi segreti americani.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Sono fascisti iscritti al Msi e detenuti della Guardia (Italia) i criminali responsabili della catena di paurosi attentati dinamitardi che per quattro mesi, soprattutto in aprile, ed ancora la notte scorsa, è andata dipanandosi a Palermo con obiettivo scuole e strade ferrate, caserme, chiese, uffici pubblici.

Lo ha annunciato stamane la polizia rivelando che sette persone sono già state identificate (ma di cinque, tra cui una donna, non vengono per ora riferite le generalità), e confermando così in pieno le precise indicazioni fornite dal nostro partito. I nomi forniti sono quelli di Vincenzo Mangiameli, 21 anni, e di Domenico Pagato, 22 anni.

Come i suoi compari, il capo della banda è già in stato di fermo da molte ore (per preclusione gli è già stato ritirato il passaporto) e probabilmente verrà incarcerato da un momento all'altro. E' quello stesso Domenico Pagato, 22 anni, che, il 3 gennaio di quest'anno, aveva guidato un pugno di delinquenti all'assalto — con bombe incendiarie — contro il liceo Cannizzaro occupato dal Movimento studentesco.

Già allora il Pagato fu arrestato e incarcerato, ma poco dopo posto in libertà provvisoria con uno stupefacente provvedimento che, come si vede, ha reso possibile l'avvio di una preoccupante escalation dinamitarda.

La più recente impresa del gruppo Pagato risale infatti, secondo la polizia, appunto alla notte scorsa, quando una carica di tritolo è stata fatta esplodere con poco danno, ma molto panico, davanti ad un ingresso secondario del carcere palermitano dell'Ucciardone.

In Questura non si aspettava altro che questa onnesima bomba per muoversi a colpo sicuro, è stato detto stamane con incredibile leggerezza dai dirigenti della polizia, nelle teste dei quali non era evanescente la memoria della «ombra del tirato che, in un attentato o l'altro, ci scappasse il morto».

Effettivamente, infatti, all'alba di oggi una irruzione in un cascinetto «club ricreativo» (Tracadero, corso Vittorio Emanuele 383, secondo piano), i poliziotti vi hanno rinvenuto sacchetti e barattoli pieni di nitrate di potassio, un bilancino per il dosaggio degli esplosivi, rotoli di miccia, due fucili perfettamente funzionanti (uno dei quali a canna mozza), pugnali di accetto, due macchine da scrivere, ed alcune carte dell'Istituto Geografico Militare relative a varie zone della Sicilia occidentale; inoltre, una carta di Palermo su cui appaiono segnati in rosso i luoghi in cui sono stati commessi gli attentati.

Particolare significativo: in una stanza del club — di cui il Pagato, rintracciato poco dopo nella sua abitazione, è risultato appunto il gestore — la polizia ha trovato anche penne neri e recipienti pieni di vernice rossa identica a quella usata, nella nottata, per imbrattare alcuni muri della città con scritte antimurdo indolite.

Secondo la polizia — che non rivela tutti i nomi dei fermati nella speranza di acciuffare altri complici — la banda è quasi certamente responsabile non solo dell'assalto al liceo «Cannizzaro» e dell'attentato all'Ucciardone, ma anche delle spedizioni contro le sedi della RAF-TV (11 aprile), e delle bombe fatte esplodere davanti alle chiese di «Resina Paicis» (14 aprile), davanti alla caserma «Generale Turba», e alle stazioni dei carabinieri «Pretoria» e «Castellammare» (21 aprile), e inoltre sui binari della linea ferroviaria Palermo-Trapani (26 aprile), tutti crimini compiuti con il chiaro, prorompente scopo di addossarne la responsabilità alle forze di sinistra e di alimentare così la campagna autoritaria in atto in tutto il paese.

Libertà dei giornalisti

Cara Unità,

ho verificato: sulle pagine del «Corriere Milanese» le fotografie, i quanti di pacchi, stampe, riviste e centinaia di sacchi accatastati nei depositi della Centrale, negli scantinati degli uffici, sono provvisoriamente convicenti. Tra quelli «decine di milioni di pezzi» deve trovarsi anche la lettera di cui ho parlato il 5 aprile scorso, ho tentato di rispondere alla delatoria lettera di Nello Ajello.

La questione che avevo dovuto porre, dopo l'articolo scritto da Antonello Trombadori il 26 marzo sulla terza pagina dell'Unità a proposito della fallacia preleva soltanto spunto dalla necessità di rettificare un'impressione (la proposta della mia permanenza come inviato speciale di Vie Nuove a Saigon; non fui espulso «poche ore dopo essere uscito dall'aeroporto» di Tan Son-Nhat) con un telegramma di entrata, come scrisse Antonello, ma dopo due settimane di «infiltrazione» (chiamandola così). La questione riguardava «la libertà» di cui la Fallaci e molti altri giornalisti italiani si sono goduti in questi giorni o possono godere ancora a Saigon, sotto la protezione del Corpo di Spedizione Americano, in fondo «dall'altra parte», cioè in tutti i paesi dei diversi «campi», mentre di «libertà» a professionista e politica non possono godere i giornalisti italiani, fruiti in numerose e antagoneistiche latitudini del pianeta.

Certo, Tutti e io siamo comunisti — notava giustamente Antonello — e almeno a stare alla logica» della Fallaci degli altri giornalisti che di quella libertà americana (e non) godono, «non dovremmo essere considerati giornalisti a tutti gli effetti». Come vede, Ajello centrava soltanto a tutti gli effetti, ma non a parole, con l'Unità. Non c'è da averne un'idea, infatti, in una breve e assolutamente incompleta nomenclatura dei giornalisti che avevano goduto di quella libertà americana (e non) lasciate vestire in battle-dress e portare e prendere in giro dai Servizi Stampa dell'Headquarter, i loro lettori avevano il diritto loro lettori di essere «andati a vedere come la gente muore nelle risaie» soltanto perché erano stati inclusi nello «spettacolo turistico bellico organizzato alle spalle di pattuglie a bordo di aeroplani lanciandoli a cascata, e qui si ha la tipica, o si obiettiva una minuziosa, o chi starebbe la complicità di chi assiste, nel sud Vietnam come nel Congo, al massacro? Perché si può «vedere la guerra» dalle due parti. E chi sceglie di vederla «da una parte», e chi sceglie di vederla «dall'altra», non può scusare professionalmente (altrimenti anche Jacopetti avrebbe ragione).

Però, dunque, era la questione della libertà giornalistica e del diritto degli «informazioni»: è lo stesso «statuto» del giornalista italiano che è toccato. E bisognerà tornare a porla, nell'Ordine dei giornalisti come nelle Associazioni professionali, in Parlamento e nel Paese: lo Stato italiano non potrebbe, non dovrebbe, avallare l'abuso che commette il Dipartimento di Stato americano, per esempio, quando nega il visto di entrata a un giornalista comunista come lo sono, anche se questo negare il visto è un atto, contravvenendo agli stessi accordi presi con le NU. (accordi che prevedono

Convegno CONFAP a Roma

Le piccole imprese reclamano completa autonomia

La conferenza sui «problemi della piccola industria», promossa dalla CONFAP, si è aperta ieri a Roma. Palazzo Braschi con una relazione dell'on. Giovanni Galloni, in cui si è sostenuto: «La necessità di autonomia organizzativa delle piccole industrie per rendere il processo di subordinazione verso le grandi e le concentrazioni quantitative solo da parte del potere statale».

Lo statuto quadro della piccola industria dovrà servire a delimitare i particolari criteri di credito, fiscali di intervento pubblico, di sviluppo, di confronti. Un'indagine della CONFAP su 724 aziende dimostrerebbe che il criterio indicativo è fondato, poiché in tali aziende sono massimo 42 dipendenti la partecipazione del proprietario al lavoro di direzione risulta effettiva.

La CONFAP, con l'atteggiamento preso sul passato contratto metalmeccanico e sulla questione della democrazia prima della Confindustria, si è mossa in tale direzione ma rimane un'ampia area di discussione, parità di fiscalità, parità di diritti sindacali, come dovrebbe ottenere i diritti di formazione, di sciopero, di controllo, di partecipazione in azienda, di intervento finanziario pubblico diretto e così via.

La CONFAP, con l'atteggiamento preso sul passato contratto metalmeccanico e sulla questione della democrazia prima della Confindustria, si è mossa in tale direzione ma rimane un'ampia area di discussione, parità di fiscalità, parità di diritti sindacali, come dovrebbe ottenere i diritti di formazione, di sciopero, di controllo, di partecipazione in azienda, di intervento finanziario pubblico diretto e così via.



Libertà dei giornalisti

Cara Unità,

ho verificato: sulle pagine del «Corriere Milanese» le fotografie, i quanti di pacchi, stampe, riviste e centinaia di sacchi accatastati nei depositi della Centrale, negli scantinati degli uffici, sono provvisoriamente convicenti. Tra quelli «decine di milioni di pezzi» deve trovarsi anche la lettera di cui ho parlato il 5 aprile scorso, ho tentato di rispondere alla delatoria lettera di Nello Ajello.

La questione che avevo dovuto porre, dopo l'articolo scritto da Antonello Trombadori il 26 marzo sulla terza pagina dell'Unità a proposito della fallacia preleva soltanto spunto dalla necessità di rettificare un'impressione (la proposta della mia permanenza come inviato speciale di Vie Nuove a Saigon; non fui espulso «poche ore dopo essere uscito dall'aeroporto» di Tan Son-Nhat) con un telegramma di entrata, come scrisse Antonello, ma dopo due settimane di «infiltrazione» (chiamandola così). La questione riguardava «la libertà» di cui la Fallaci e molti altri giornalisti italiani si sono goduti in questi giorni o possono godere ancora a Saigon, sotto la protezione del Corpo di Spedizione Americano, in fondo «dall'altra parte», cioè in tutti i paesi dei diversi «campi», mentre di «libertà» a professionista e politica non possono godere i giornalisti italiani, fruiti in numerose e antagoneistiche latitudini del pianeta.

Certo, Tutti e io siamo comunisti — notava giustamente Antonello — e almeno a stare alla logica» della Fallaci degli altri giornalisti che di quella libertà americana (e non) godono, «non dovremmo essere considerati giornalisti a tutti gli effetti». Come vede, Ajello centrava soltanto a tutti gli effetti, ma non a parole, con l'Unità. Non c'è da averne un'idea, infatti, in una breve e assolutamente incompleta nomenclatura dei giornalisti che avevano goduto di quella libertà americana (e non) lasciate vestire in battle-dress e portare e prendere in giro dai Servizi Stampa dell'Headquarter, i loro lettori avevano il diritto loro lettori di essere «andati a vedere come la gente muore nelle risaie» soltanto perché erano stati inclusi nello «spettacolo turistico bellico organizzato alle spalle di pattuglie a bordo di aeroplani lanciandoli a cascata, e qui si ha la tipica, o si obiettiva una minuziosa, o chi starebbe la complicità di chi assiste, nel sud Vietnam come nel Congo, al massacro? Perché si può «vedere la guerra» dalle due parti. E chi sceglie di vederla «da una parte», e chi sceglie di vederla «dall'altra», non può scusare professionalmente (altrimenti anche Jacopetti avrebbe ragione).

Però, dunque, era la questione della libertà giornalistica e del diritto degli «informazioni»: è lo stesso «statuto» del giornalista italiano che è toccato. E bisognerà tornare a porla, nell'Ordine dei giornalisti come nelle Associazioni professionali, in Parlamento e nel Paese: lo Stato italiano non potrebbe, non dovrebbe, avallare l'abuso che commette il Dipartimento di Stato americano, per esempio, quando nega il visto di entrata a un giornalista comunista come lo sono, anche se questo negare il visto è un atto, contravvenendo agli stessi accordi presi con le NU. (accordi che prevedono

«Non un accordo di potere a livello di governo e neppure un accordo per una nuova carta costituzionale».

Galloni osserva che il momento culminante di un incontro tra forze popolari nasce dalla resistenza che si riscontrava in uno Stato di per sé non confessionale né socialista, ma capace di garantire la partecipazione più vasta dei cittadini. A distanza di oltre un ventennio si pone ancora per noi il problema di attuarla e di farla funzionare nei suoi istituti più significativi.

«O ci si rifugia nel passato, magari con dolce melancolia o si guarda al futuro». Con queste parole Giorgio Benvenuto, uno degli uomini nuovi della UIL, ha iniziato oggi a Ca' Giustiniana, a Venezia, la sua relazione al congresso della UILM.

Il congresso è iniziato con un saluto del segretario generale Bruno Corti. Egli ha annunciato la volontà di non presentarsi come candidato alla segreteria del sindacato metalmeccanico della UILM. Corti infatti è parlamentare e la UILM in un recente documento del proprio Comitato centrale e nelle stesse tesi congressuali si è pronunciata — come già hanno fatto FIORE e FIM — per l'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche parlamentari.

Giorgio Benvenuto nel suo discorso punteggiato da applausi scroscianti, ha ricordato come i metalmeccanici hanno cercato di dare in questi anni un contributo concreto e costruttivo alla programmazione, ma essa si è rivelata una «tigre di carta». Ora si parla di «Progetto 80»: la UILM dimostrerà la sua disponibilità se esso si farà però concreto. Benvenuto si è anche pronunciato con molta energia per lo Statuto dei diritti dei lavoratori. Circa il prossimo rinnovo del contratto dei metalmeccanici Benvenuto ha sottolineato il valore della parità fra operaie e impiegati nel trattamento per malattia e infortunio. Alla consultazione per il contratto Benvenuto ha legato i temi della democrazia interna. I manovali della fabbrica — ha detto — non vogliono più essere «manovali» del sindacato, insieme ha sottolineato come più democrazia si significa più potere quando essa si riflette in nuove consulte e dei delegati di linea, le sezioni sindacali aziendali, il diritto di assemblea. Il dirigente della UILM ha quindi ricordato come le nuove tappe sul cammino dell'autonomia, quali le incompatibilità tra cariche sindacali e cariche parlamentari e di partito (sia pure, ha detto, con una adozione non immediata e globale, ma limitata intanto a livelli esecutivi) non significano ripulsa per il Parlamento e per i partiti ma siano un aspetto del processo unitario. L'unità, ha affermato Benvenuto, non deve essere realizzata solo con numeri, ma occorre una «unità offensiva», con iniziative positive, realizzate soprattutto a livello di base, da verificare giorno per giorno, sulle intese, sulle proposte, così come è successo per la lotta delle «zone» e quella delle pensioni. Egli ha quindi rivendicato un processo unitario che non sia un «trattato delle «tre sigle» ma che coinvolga l'assemblea dei lavoratori.

Per concludere Benvenuto ha dichiarato un impegno per intese unitarie a livello europeo, per un dialogo con i sindacati dei paesi socialisti. Nel pomeriggio, dopo la lettura di telegrammi, tra cui quello del segretario del sindacato dei metalmeccanici cecoslovacchi Toman, ha preso la parola Vignanesi. Al congresso sono presenti delegazioni della Fiom, della Fim, delegazioni estere. Le premesse sono buone. Certo sono ancora da discutere i punti del contratto del centro sinistra. «Ma ha detto il giovane relatore: i tempi cambiano.

Gianni Toti